

V Convegno Internazionale Voci di Donne: La pace ha il volto di donna

8-10 marzo 2023

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università di Catania

Penisole contro la corrente: gesti e pensieri di ribellione pacifica femminile (2)

Danila Baldo (Toponomastica femminile)

10/3/2023

Accennerò molto brevemente al femminismo come alla più grande rivoluzione del XX secolo non cruenta: in effetti, però, non ancora compiuta.

Luce Irigaray, psicoanalista e filosofa belga, su cui si è concentrata anni fa la mia tesi di perfezionamento in filosofia, ha definito il XX secolo come quello della più grande rivoluzione pacifica di sempre: il secolo delle donne. È stato infatti il secolo, almeno nel nostro occidente, dell'apertura dell'istruzione anche universitaria alle donne, del voto, dell'ingresso in professioni fino ad allora esclusivamente maschili, come la magistratura, della caduta della patria potestas e molto altro.

Il XX sec. è stato però definito da Irigaray anche come “l'anno zero” di questa rivoluzione: appena un timido inizio! Dopo 50 anni dal suo scritto più rivoluzionario *Speculum. L'altra donna* come non darle ragione? Abbiamo legislazioni molto avanzate rispetto ai diritti delle donne, ma società in cui la disoccupazione femminile è molto più accentuata rispetto a quella maschile; in cui il lavoro di cura è ancora sulle spalle delle donne che, quando lavorano anche fuori casa, si ritrovano a dover fare un doppio o triplo lavoro; in cui la segregazione scolastica e lavorativa è ancora molto accentuata con pochissime donne nell'ambito delle STEM, cioè delle discipline scientifiche, matematiche e tecniche; con pochissime donne ai vertici della governance e della politica; con una violenza contro le donne che ha portato a un neologismo, “femminicidio”.

Irigaray è stata la teorica della differenza sessuale e l'aspetto che più mi ha affascinato, nella sua critica alla psicoanalisi, e che è stato oggetto della mia prima tesi di laurea – che è stata definita un settimo grado a Freud – riguarda proprio il linguaggio. Pensate che Freud parla di *Kinder* che in tedesco significa bambino, ma è un termine neutro, per cui sta anche per bambina... cioè per *infanzia*, potremmo dire... ma appunto Freud parlando di *kinder* era convinto di fare un discorso che riguardasse bambini e bambine, mentre stava delineando lo sviluppo sessuale e morale SOLO del maschio e NON anche della femmina: se ne accorgerà alla fine della sua vita: un anno prima di morire scriverà *La sessualità femminile* definendola un continente nero ancora tutto da esplorare!

Quella definizione psicoanalitica a base sessuale, da un punto di vista unicamente maschile, che vedeva il maschile come tratto psicologico *attivo* e il femminile come *passivo*, è stata alla base di risvolti sociologici che hanno mantenuto le donne – in società – in ruoli subalterni, più idonee alla sfera intima, domestica, affettiva e accogliente piuttosto che protagoniste attive in ambito lavorativo esterno alla casa, politico ecc. La differenza sessuale o non è presa in considerazione, con un'omologazione sul genere più “potente”, pensando proprio al “dominio maschile” di cui parla il sociologo Pierre Bourdieu, oppure è esaltata per rinchiudere la donna in una gabbia legata alla maternità e all'accudimento... della prole, delle persone anziane, nelle professioni di cura... in virtù della loro maggiore capacità accogliente.

Rispetto al linguaggio ben poco è cambiato dal XX al XXI secolo: impera un maschile universale che pretende di rappresentare anche il femminile, addirittura nelle grammatiche scolastiche prevale ancora il principio che se un insieme vede anche solo un termine maschile, la concordanza va fatta al maschile: non siamo ancora giunte a quella che io chiamo la *democrazia linguistica*: cioè che la maggioranza del genere designa la concordanza. Nei collegi docenti siamo spesso in maggioranza donne, solo per fare un piccolo esempio quotidiano, ma siamo sempre “i docenti” con quel maschile che pretende di rappresentare, ma in realtà nasconde se non cancella, il femminile.

Passando poi alle professioni, troviamo un vulnus che di nuovo relega le donne, e il loro essere definite al femminile, nei mestieri più legati alla cura e alla produzione materiale dell'esistenza, e nega loro la definizione negli incarichi e professioni più autorevoli e remunerative: dove ci sono i

soldi e il potere, scompaiono le donne. Così abbiamo nel linguaggio comune la contadina, l'operaia, la commessa, l'infermiera... ma, nonostante il rinnovamento dei vocabolari (che fa il paio con leggi avanzate, ma non applicate) non troviamo l'uso comunemente rispettato di avvocatessa, architetta, ingegnera, sindaca, ministra, prefetta ecc. Questo un commento della filosofa Luisa Muraro, in uno scritto divulgativo del 2012: «Mi interessa che le donne che entrano in politica sappiano farsi valere con la loro esperienza e competenza. Perché lo dico? Perché troppe di loro man mano che fanno carriera rinunciano al nome di donna e si presentano come dei neutri. Mi riferisco a quelle che parlando con la stampa dicono: chiamatemi ministro, sindaco, segretario, professore... La trovo una cosa scandalosa e incomprensibile, negli altri paesi europei non lo fanno: Angela Merkel era deputata ed è diventata cancelliera della Germania. Ma guardiamo da noi: la donna che lavora in fabbrica si chiama operaia, se lavora in campagna contadina, se vende commessa: è giusto lo vuole la lingua che parliamo e lo insegnano i vocabolari. Nei vecchi vocabolari non troviamo il femminile di sindaco ministro deputato, ma solo perché erano di una civiltà patriarcale che escludeva le donne dalla vita pubblica, ora questo non succede più e da qui lo scandalo se quelle che entrano nei posti di comando vogliono chiamarsi al maschile, che messaggio danno, che il femminile è buono per sgobbare ma non per dirigere? buono per la scuola elementare ma non per l'università? che una donna ammiri un uomo ammesso che abbia qualche merito non ci sono obiezioni, l'ammirazione è un sentimento libero, ma che lo prenda come una misura per sé, in generale, questa o è soggezione o trasformismo. E ha degli effetti deleteri, perché in un posto di responsabilità bisogna portare non solo le conoscenze ma anche le esperienze, non solo un titolo di studio ma anche il proprio essere».

In conclusione, voglio citare un testo di recentissima pubblicazione, molto interessante, che sto recensendo per *Vitamine vaganti*, la rivista online di *Toponomastica femminile: Per un femminismo populista-Verso l'immaginazione politica del futuro*, della giovane filosofa argentina Luciana Cadahia. Vengono ripresi i luoghi tradizionali delle donne, la capacità di accoglienza, l'affetto e la cura, ma vengono tradotti e rivalorizzati in forza collettiva, vengono ricondotti al campo dell'esperienza popolare, dando al termine "populismo" non l'accezione negativa che prevale da noi, collegata a un'ideologia sovranista e nazionalista, escludente e gretta, ma il significato di ciò che è connesso alla mobilitazione sociale e alle sfide che i movimenti popolari devono affrontare. Lo consiglio come lettura, proprio per una nuova immaginazione del futuro, di cui c'è tanto bisogno.

Danila Baldo: Laureata in filosofia teoretica e perfezionata in epistemologia presso l'Università di Pavia, tiene corsi di aggiornamento per docenti, in particolare sui temi delle politiche di genere. È madre di una figlia e di un figlio e nonna di un nipotino e di una nipotina. È referente provinciale per Lodi e vicepresidente nazionale dell'associazione *Toponomastica femminile*, in cui è anche formatrice/tutor di tirocinanti universitarie nell'ambito della comunicazione digitale e delle tematiche di pari opportunità. Fa parte della redazione di *Vitamine vaganti*, rivista online dell'associazione *Tf*, in cui è anche autrice di numerosi articoli. Collabora con *Se non ora quando? SNOQ Lodi* e con *IFE Iniziativa femminista europea*. Ha coordinato il *gruppo diade*, costituito da insegnanti di scuole di diverso ordine e grado, dal 1993 al 2010, tenendo corsi di formazione per docenti e realizzando pubblicazioni nell'ambito della differenza di genere, sul tema dei percorsi dell'identità femminile. È stata presidente dell'associazione culturale *Donne&Donne* dal 1998 al 2009, perseguito finalità di valorizzazione della presenza propositiva e attiva delle donne nella vita sociale, di cooperazione e di solidarietà, di democrazia e di giustizia, della dignità della persona e della parità uomo-donna, della convivenza e del dialogo interculturale. È stata Consigliera di Parità provinciale dal 2001 al 2009 e docente di filosofia e scienze umane fino al settembre 2020.